



Formazione docenti
Progetto
di Ricerca e Azione
«Barbiana 2040»



FORMAZIONE BASE

(corso online in modalità
sincrona)

Formatrici:

Elena Bagini,

Rosaria Di Gaetano

“LO SVILUPPO DEL PENSIERO CRITICO ATTRAVERSO
LA SCRITTURA COLLETTIVA: IL DIGITALE NEL CAMMINO
DI ADERENZA TRA PAROLA E PENSIERO”



Per don Lorenzo Milani la pratica della scrittura collettiva era un momento di autoeducazione per eccellenza, da cui nessun ragazzo doveva rimanere escluso. La scrittura collettiva è infatti **“una pratica che rivaluta i timidi, ridimensiona i presuntuosi, educa gli avari alla generosità, [...] quando un’idea diviene oggetto di discussione non è più del singolo che l’ha espressa, ma appartiene al gruppo.”**

[Scuola di Barbiana, Lettera a una professoressa, LEF, Firenze,

1967.]

Grazie a Lettera a una professoressa possiamo entrare in aula e vedere come lavorano intorno alla produzione scritta:

“Noi, dunque, si fa così: per prima cosa ognuno tiene in tasca un notes. Ogni volta che gli viene un’idea ne prende appunto. Ogni idea su un foglietto separato e scritto da una parte sola. Un giorno si mettono insieme tutti i foglietti su un grande tavolo. Si passano uno a uno per scartare i dopponi. Poi si riuniscono i foglietti imparentati in grandi monti e son capitoli. Ogni capitolo si divide in morticini e son paragrafi. Ora si prova a dare un nome ad ogni paragrafo. Se non si riesce vuol dire che non contiene nulla o che contiene troppe cose. Qualche paragrafo sparisce, qualcuno diventa due. Coi nomi dei paragrafi si discute l’ordine logico finché nasce uno schema. Con lo schema si riordinano i monticini. Si prende il primo, si stendono sul tavolo i foglietti e se ne trova l’ordine. Ora si butta giù il testo come viene viene. Si ciclostila per averlo davanti tutti eguale. Poi forbici, colla e matite colorate. Si butta tutto all’aria. Si aggiungono foglietti nuovi. Si ciclostila un’altra volta. Comincia la gara a chi scopre parole da legare, aggettivi di troppo, ripetizioni, bugie, parole difficili, frasi troppo lunghe, due concetti in una frase sola. Si chiama un estraneo dopo l’altro. Si bada che non siano stati troppo a scuola. Gli si fa leggere a alta voce. Si guarda se hanno inteso quello che volevamo dire. Si accettano i loro consigli purché siano per la chiarezza. Si rifiutano i consigli di prudenza.”

“Comincia la gara a chi scopre parole da levare, aggettivi di troppo, ripetizioni, bugie, parole difficili, frasi troppo lunghe, due concetti in una frase sola. Si chiama un estraneo dopo l’altro. Gli si fa leggere a alta voce. Si guarda se hanno inteso quello che volevamo dire. Si accettano i loro consigli purché siano per la chiarezza. Si rifiutano i consigli di prudenza. L’arte dello scrivere significa: esprimere quello che siamo senza mascherarsi. Le regole dello scrivere sono: aver qualcosa di importante da dire e che sia

utile a tutti o a molti. Sapere a chi si scrive. Raccogliere tutto quello che serve. Trovare una logica su cui ordinarlo. Eliminare ogni parola che non serve. Eliminare ogni parola che non usiamo parlando. Non porsi limiti di tempo."

Testo scritto dai docenti corsisti sperimentando la scrittura collettiva

Non esiste nessuna situazione al mondo in cui il falso sia meglio del vero, il tacere meglio del parlare, l'educazione meglio della franchezza.

Autenticità

Le parole ci appartengono nel preciso istante in cui nascono nella testa e nel cuore: sta a noi utilizzarle nel modo giusto per riuscire a parlare con sincerità e coraggio e per dare voce alle nostre emozioni.

Il dialogo è apertura, è dono del proprio mondo interiore, è atto di fiducia che va accolto. La franchezza, pur se talvolta scomoda, supera sempre l'educazione formale, quando si tratta di costruire autentiche relazioni e affrontare le sfide della vita. Essere fedeli a noi stessi, fedeli al reale porta a domandarci quale sia il nostro intento. In questo percorso, siamo chiamati a saper discernere, ovvero andare alla ricerca dell'autenticità attraverso un dialogo interiore e con gli altri.

Bisogna avere il coraggio di assumersi sempre le proprie responsabilità, parlando con sincerità e cortesia e analizzando la situazione da più punti di vista, al fine di costruire rapporti autentici e duraturi. Talvolta, quello che dobbiamo dire, può metterci in una posizione scomoda e compromettere le nostre relazioni fino ad arrivare ad un possibile conflitto. Per questo motivo è indispensabile imparare a gestire con successo queste criticità in quanto è un passaggio di maturità importantissimo per stare bene con se stessi innanzitutto e quindi con il prossimo.

Verità

Verità è cercare la verità, la verità oltre la realtà ordinaria, la verità che difficilmente si apprende nell'ordinario o nel vissuto quotidiano. La verità che, in modo esclusivo, può portare, così concepita, al cambiamento radicale, a delineare un nuovo ordine di cose, a portare a pensare cioè, che così facendo, una nuova società sia sempre possibile. La verità è la strada per una società più giusta, più comprensiva e più umana. La verità è il fondamento delle relazioni autentiche e durature.

Abbracciare la verità in ogni circostanza è una grande conquista. La verità, anche se scomoda, porta sempre al bene. Scegliere la verità è una conquista. La verità consente, inoltre, di risolvere conflitti e malintesi in modo costruttivo, evitando che si accumulino rancori. Perché un cuore onesto non ha nulla da nascondere.

L'importante è dire sempre la verità a sé stessi, questo sì, non mentirsi mai.

Ripartire sempre la verità, parlando con franchezza!

La franchezza in quanto tale in molte situazioni può risultare scomoda e pesante da digerire. È una strada, un metodo che conduce alla verità in modo inopinabile perché scatena un dibattito autentico, piega i superbi, si pone per se stessa come un'eventuale pietra d'inciampo che fa scaturire la conversazione.

La franchezza è il contrario dell'ipocrisia, è essere franchi, andare dritto al punto, dire le cose come stanno, dichiarare quello che si pensa anche se in contrasto con il pensiero dell'altro.

Essere troppo franchi non è mancanza di rispetto?

Una modalità diretta nelle relazioni ha bisogno di piegarsi sempre all'interlocutore, deve tenerne conto, sapersi declinare anche secondo una gradualità, sapere chi si ha davanti. Perché il metodo è imposto dall'oggetto, l'altro deve essere pronto a cogliere, accogliere, comprendere e saper retrocedere per non imporsi a chi si ha davanti.

La franchezza legata all'aderenza della realtà permette a tutti di essere se stessi e portare un contributo a una decisione, una relazione. aiuta molto comprendere in cosa consista l'aderenza alla realtà, come categoria fondamentale non solo per insegnare, per rapportarsi con gli altri, ma anche per veicolare il proprio pensiero e dimensionare le proprie aspettative.

Per aderire alla realtà dell'altro per come si manifesta c'è bisogno di un tempo per conoscerci l'un l'altro, maturare un pensiero e una richiesta più aderente di quello che è l'altro.

Il tempo è una condizione imprescindibile per riuscire a cogliere i connotati della realtà con cui siamo in contatto. In questo senso la gradualità ci aiuta, per cui anche una situazione problematica si può presentare come una risorsa e opportunità e non un limite, fino al punto che tutto ciò che percepiamo come muro può diventare una feritoia, una apertura attraverso la quale entra una diversità che reca luce nuova al proprio modo di essere e può arricchirci reciprocamente.

Ci è venuto in mente il Fedone di Platone, in cui egli ribadisce con forza la necessità che ogni uomo ha di varcare il pelago del significato delle cose. Si tratta di un'esigenza

profonda, di una ricerca autentica della verità fino ad essere testimoni del vero, come l'uomo del mito della caverna, che si libera dalle proprie catene, per riscattarsi da quell'unica certezza che lo rendeva schiavo e *"inseguir virtute e canoscenza"*

Solo in questo modo tra incontri e scontri la propria verità si muta, si scontra, si modella, si arricchisce del contributo degli altri: unica via per non rimanere arroccati nelle nostre convinzioni

La verità fa paura: ci si difende dietro verità relative ed anche pensare e scrivere insieme può diventare in questo senso, un atto di fiducia e di coraggio.

È difficile in questi giorni non pensare a papa Bergoglio, in cui durante la malattia prolungata si percepisce come il seme, diventato frutto fortissimo che non si può demolire, sia verità incrollabile, coerente fino in fondo, perfino nella carezza data ad un bambino, nel limite della sua afasia. In lui risplende l'autorevolezza personale del vero, che precede e supera la malattia.

Egli mostra così che essere fedeli alla propria verità permette di poter incontrare e abbracciare anche gli altri e le loro personali verità.

Silenzio

E' sempre utile dire la verità? O è meglio a volte tacere?

Scegliere di tacere significa relegare al silenzio un pensiero o un sentimento; non c'è cosa peggiore che soffocare la parola proprio in quel preciso istante in cui nasce nella testa e nel cuore.

A volte il tacere è subire, altre si preferisce tacere piuttosto che parlare, perché in quel momento si trovano più vantaggi: può sembrare una scelta facile e comoda, ma in realtà nel silenzio si soffre.

Ci sono parole che non si dicono e mai si diranno: per qualcuno può essere una buona regola di vita per tenere nascosta una parte di sé, per dare tempo al gesto di andare nel profondo, per trovare parole autentiche, per condividere anche attraverso il silenzio la propria essenza. Quindi il silenzio comunica e nello stesso tempo protegge, talvolta se stessi e talvolta gli altri.

Forse però il silenzio, per quanto comodo, non può mai essere più nobile del parlare con sincerità e coraggio, che permettono la scoperta e il confronto. È molto importante riuscire a dare voce ai propri pensieri e alle proprie emozioni, senza recare danno a nessuno: le parole appartengono alle persone, sta a loro utilizzarle nel modo giusto.

E se si ha paura ad esporsi? Se la vergogna frena? Se il proprio pensiero vale meno di quello degli altri? Se il timore di "sbagliare" obbliga a stare chiusi nel proprio guscio?

Gianni Rodari direbbe "Sbagliando s'inventa" e si potrebbe aggiungere "Insieme s'inventa meglio".

Bugia/Menzogna

L'affermazione secondo noi è un po' troppo perentoria. In linea di massima riteniamo che sia sempre meglio dire la verità, ma a volte, nella vita, possono capitare situazioni estremamente delicate in cui non si può sempre dire la verità perché si ferirebbe profondamente l'altro. La verità si trasformerebbe in danno. Spesso le mezze verità o le bugie travestite sembrano l'unica strada per poter stare insieme senza conflitto. A volte una mezza bugia ferisce meno che una verità intera.

Chiediamoci quale sia l'intento del nostro agire: recuperare una relazione o distruggerla? Spesso, per colpa della sincerità si finisce nei guai. Pur preferendo la verità, dobbiamo saper discernere a seconda della situazione. Forse entra in gioco anche la modalità con cui si presenta la verità o si dice la bugia. Dobbiamo affiancare la franchezza alla gentilezza perché non sia fraintesa con l'arroganza e la aggressività: dolce bugia! A volte avremmo preferito il falso. Non solo, ci sono parole che non abbiamo mai detto e mai diremo.

E' una buona regola di vita tenere sempre nascosta una parte di sé; a volte non dire serve per proteggersi. L'importante è dire sempre la verità a se stessi, non mentirsi mai: un cuore onesto non ha nulla da nascondere.